

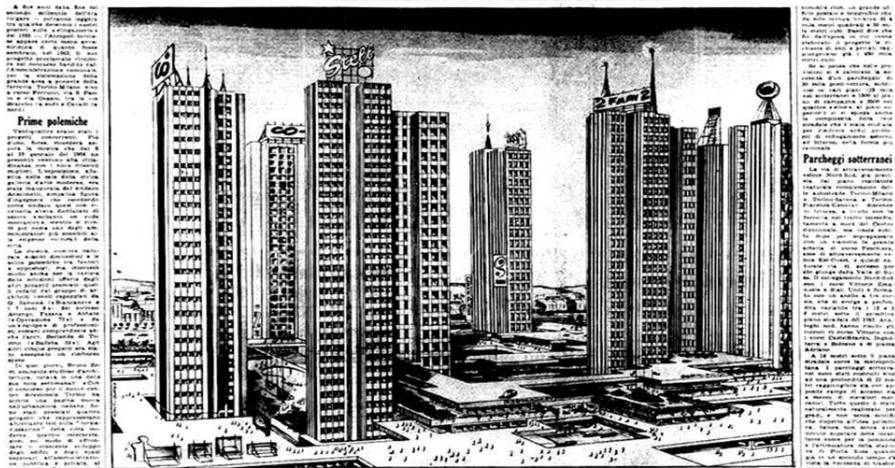
Agopuntura

Anno 16 - Numero 5 **STAMPA SERA** Martedì 7 - Mercoledì 8 Gennaio 1964

UNA CRONACA ANTICIPATA (CHE CI AUGURIAMO VERITIERA)

Così allo scadere dell'anno 2000 apparirà la fantastica City di Torino

Progetti presentati alla popolazione nella Galleria Civica d'Arte moderna da giovedì prossimo al 19 gennaio - Una vasta area non lontana dal vecchio centro storico trasformata in «centro direzionale» - L'«Acropoli»: una grande collina artificiale irta di grattacieli che digrada dolcemente verso un parco in cui sorge la zona residenziale Uffici pubblici e privati, banche, locali di divertimento: la via continua notte e giorno - La stazione per gli aerei su una decolla verticale e la «base subalpina» interplanetaria



Un articolo del 1964 sulla Stampa Sera ipotizzava per Torino una nuova veste da accompagnare al millennio in arrivo. Stazioni interplanetarie, colline artificiali e un'estetica futuristica che non ha poi visto realizzazione. Stiamo parlando di un periodo in cui la FIAT era al suo massimo produttivo e in cui tutte le vie della città erano contornate da muri di fabbriche grandi e piccole, eppure in questa rappresentazione *d'antan* non c'è traccia alcuna dell'attività manifatturiera, di un qualche lascito architettonico del "periodo d'oro" della città industriale. Si parla piuttosto di uno spazio funzionale a banche, uffici, zone residenziali, locali per il divertimento diurno e notturno.

Dunque se la raffigurazione qui sopra, nonostante i grattacieli dei padroni sorti negli ultimi anni, ci risulta estranea, il succo della predizione lo è meno. È vero, negli ultimi vent'anni tante sono state le rimodulazioni urbanistiche, dalle nuove direttrici infrastrutturali della mobilità agli immensi vuoti industriali riconvertiti in attività commerciali o in sedi aziendali. Tuttavia la percezione visiva non si è presentata agli abitanti del capoluogo sabauda come uno shock *huxleyano*, ma come un *restyling* di quelle bellezze che già la città aveva in potenza. Questa percezione non svela però la violenza alla quale i processi di riqualificazione si sono accompagnati: dallo svuotamento in massa delle fabbriche nel colpo di coda tra il 2008 e il 2010, passando per i costi immobiliari sempre più

alti nei pezzi di città in via di gentrificazione, fino allo sfruttamento sempre più pervasivo e intenso nei nuovi poli logistici e commerciali.

Il centro barocco, i quartieri limitrofi della borghesia bottegaia fine ottocentesca, i vuoti industriali e le architetture del ciclo della Torino-fabbrica non sono dei meri residui del passato a cui vent'anni di amministrazione del centro-sinistra hanno dato una nuova ragion d'essere alla luce dei nuovi tempi. Essi raccontano la storia degli interessi che mescolano di continuo la città, non per forza facendo *tabula rasa* delle strutture nate per un dato scopo come le stesse fabbriche. Proprio queste rappresentano un esempio calzante perché una volta persa la prima funzione produttiva sono diventate dei corpi morti a cui dare altra linfa, magari trasformandole in luoghi di cultura e intrattenimento che non richi amino più lo sfruttamento secolare e il sangue versato nel lottarci contro. Tutto ciò non investe solo il "patrimonio architettonico industriale" ma è un'opera generale di risignificazione dei punti sulla mappa urbana, di tutti quelli che possono essere ancora fonte di profitto se promossi per pregio di costruzione o per la suggestione storica della quale sono portatori. Quest'ultima è talvolta una costruzione per creare affezione ai luoghi e alle iniziative commerciali, come il caso qualche anno fa dell'installazione della mongolfiera in Borgo Dora¹ a discapito dell'unico parchetto della zona. Nelle cartoline pubblicitarie l'operazione era giustificata dal fatto che il Balon prendesse il nome proprio da un pallone aerostatico presente un tempo tra le vie del borgo, una fandonia bella e buona². Così ogni pezzo di storia urbana non è che una rappresentazione e se ci vogliamo vedere qualcosa è che, al di là dell'uso specifico che si fa degli edifici e in generale dei luoghi, la città ha dei proprietari che quasi sempre ne dispongono a piacimento.

"Ma la città oggi è bella", dicono a destra e a manca padroni e governanti.

Mentre continuano a blaterare della nuova età dell'oro della città accompagnati da giovani *startupper*, noi continuiamo a martellare sull'importanza di rendere intellegibili i piani di politica urbana. Analizzare la morfologia dei quartieri, la loro plasticità reale e immaginifica sotto le mani delle amministrazioni pubbliche e degli investimenti privati, riuscire a intravedere quali obiettivi di governo si sedimentano nella rappresentazione di uno spazio fisico, non sono vezzi fini a loro stessi ma una doverosa preparazione di cui la lotta di classe contro i meccanismi di sfruttamento e controllo metropolitano necessita.

1 <http://turineye.com/it>

2 <http://www.museotorino.it/view/s/3f1ef143d7864c799b8aa98c682fc1cc>

Ecco perché siamo così curiosi di vedere, appena sarà disponibile, il piano AxTo, il nuovo piano per le periferie della giunta Appendino³, presentato in pompa magna in questi giorni da tutti i media locali con un sottotitolo alquanto inquietante: operazioni di agopuntura urbana, che non è difficile interpretare come interventi mirati che dovranno essere in grado di stimolare lo sviluppo dei quartieri nei quali sono pensati.

Il piano riguarda soprattutto la zona del Parco Dora, Campidoglio, Lucento, Barriera di Milano e naturalmente Aurora. Del resto già lo sapevamo che c'era qualcosa a bollire nel calderone. Prima dell'estate alcuni studenti d'architettura s'aggiravano intorno ai giardini ex Gft di corso Vercelli, intenti a studiarne le future possibili destinazioni d'uso, e nei pressi dell'Asilo occupato di via Alessandria con in mano scartoffie sull'agopuntura urbana, progetti destinati all'ex scuola materna, considerata "spazio abbandonato". Intanto i lavori per il palazzo dirigenziale della Lavazza proseguono là dietro e nel largo Brescia dirimpetto, dove sono comparsi persino grossi sedili in pietra che sembrerebbero ricordare la forma di chicchi di caffè.

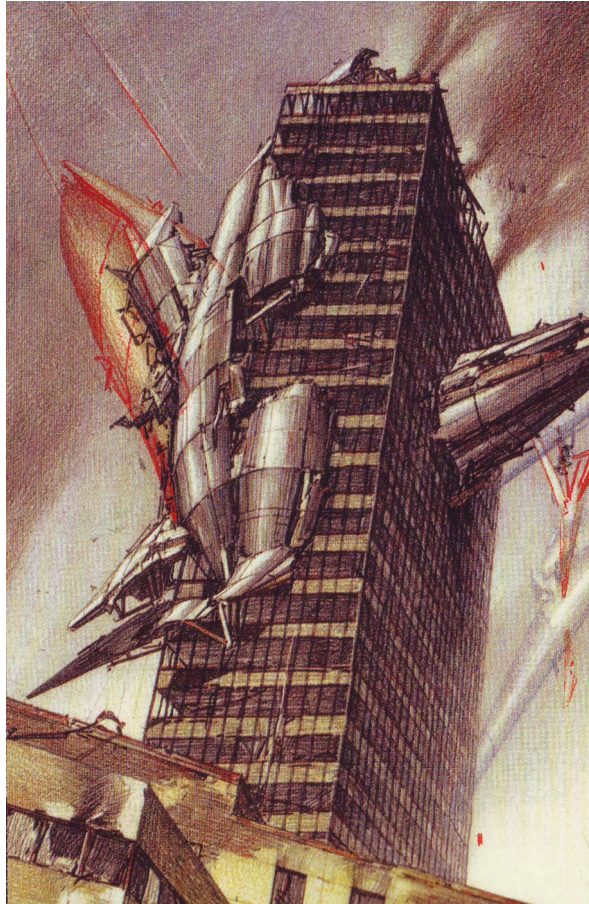
Non ci stupiamo di certo dell'interesse luculliano per questo quartiere e tanto meno di quello schiettamente repressivo contro gli spazi in cui si organizzano percorsi di lotta. Se per molti questo piano sarà il banco di prova della nuova sindaca "dal basso" che sulla retorica della riscoperta delle periferie ha basato la campagna elettorale, per noi invece è una nuova sfida contro una strategia amministrativa differente da quella del PD, ma che deve gestire le stesse risorse nello stesso quadro di governamentalità che il meschino principio economico traccia.

Vedremo come si muoverà il nuovo nemico anche se tra annunci sulla sicurezza partecipata, applicazioni *smart* per la delazione⁴ e videosorveglianza diffusa abbiamo già qualche intuizione.

3 http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/08/16/news/ecco_il_piano_per_le_periferie_operazione_di_agopuntura_urbana_-146066065/

4 http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/07/22/news/torino_foto_con_lo_smartphone_e_denunce_anonime_appendino_lancia_l_app_contro_lo_spaccio-144611337/

A proposito di Agopuntura



Qualche giorno fa ci siamo imbattuti in un articolo di Repubblica che elencava le gioie e i dolori del mercato immobiliare⁵ districandosi nella constatazione di svalutazioni e rivalutazioni degli alloggi nei vari quartieri della città di Torino. Se dieci anni fa hai comprato casa a San Salvario puoi ritenerti fortunato, diversamente vale per quartieri come Aurora o Barriera di Milano dove il valore immobiliare è precipitato. Per chi guarda a queste oscillazioni senza l'occhio del profitto ma per capire quanto insidiosa e gravosa potrebbe diventare la propria sopravvivenza quotidiana in certi pezzi di città, può essere interessante mettere sotto la lente d'ingrandimento alcune punture che sulla mappa del territorio urbano sembrano iniettare flussi di denaro coi suoi nuovi portatori.

Sempre Repubblica ci offre un ulteriore spunto⁶ raccontandoci di come la nuova sede dirigenziale della Lavazza S.p.A. in fase di ultimazione in via Bologna, coi suoi 600 impiegati, porterà nuova linfa al circondario, e con essa un aumento dei prezzi immobiliari della zona. Non è la previsione di

5 http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/08/25/news/centro_e_san_salvario_sono_le_regine_del_mercato_immobiliare-146592952/

6 http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/08/26/news/torino_cosi_la_nuvola_fa_rinascere_aurora_conto_alla_rovescia_per_il_quartier_generale_lavazza-146649904/

un futuro lontano, anzi. Nuove architetture basate su moduli *loft* sbucano fuori come funghi là intorno alla “Nuvola”⁷ e il loro prezzo al metro quadro risulta quadruplicato rispetto al resto del quartiere.

Abbiamo raccontato più volte dell’andamento dei processi di riqualificazione che hanno stravolto l’assetto delle direttrici della città con nuove spine infrastrutturali e snodi produttivi lontani dalla porta delle fabbriche. Un processo continuo, che ha avuto una grossa spinta con le ingenti rimodulazioni dello spazio sotto l’egida del centro-sinistra e che oggi vede la sua continuazione, con una fase successiva, nell’agopuntura del nuovo piano-periferie dell’amministrazione 5 Stelle. È importante sottolineare che la nostra lettura del programma pentastellato non è così ingenua da prendere paro paro la descrizione degli interventi pensando che corrispondano al vero. Dobbiamo mettere in conto una buona dose di propaganda che s’accompagna a questa e a ogni progettualità politica, ma sarebbe altresì ingenuo non considerare seriamente come le procedure di controllo, selezione, organizzazione, distribuzione della produzione dei discorsi siano tra i metodi fondamentali di questo tempo per governare la popolazione. Capire quale sarà il limite tra ciò che compete solo l’evanescenza delle parole politiche e cosa si traduce materialmente in nuovi apparati di sfruttamento sarà compito di ogni nemico delle amministrazioni da qui ai prossimi anni.

Andiamo ora al dunque e carte alla mano⁸ partiamo dal primo dei cinque assi tematici: **Spazio pubblico**. A parte l’installazione di nuove stazioni di Bike sharing, come ben immaginabile cinque su sette a Torino nord, tutte le azioni pensate per questo punto specifico un tempo sarebbero rientrate nell’ordinaria amministrazione comunale: messa in sicurezza degli edifici scolastici, il rifacimento del manto stradale, la manutenzione dei mercati rionali e il rinnovo delle aree gioco per bambini. Oggi tutto ciò viene invece presentato come intervento straordinario anche se - a dire il vero - c’è una novità rispetto al passato. Gli interventi non vengono descritti solo nella loro fattività, per come cambieranno o rinnoveranno lo spazio in questione, essi prevedono che dopo la fine dei lavori siano le persone, nel loro interesse, a doversi occupare della manutenzione. La gestione delle risorse è molto diversa da quella che ha caratterizzato buona parte del ‘900 e viene oggi chiesto che gli abitanti si prendano in carico negli anni il progetto. Lo chiamano “patto di gestione” per la cura dell’area, il quale è stato formalizzato dal Regolamento dei Beni Comuni⁹ dalla giunta Fassino lo scorso gennaio. Ai più potrà sembrare un modo per riconquistare agibilità organizzativa dal basso, ma a ben vedere ha lo scopo esplicitato di mantenere “gradevoli” gli spazi urbani per chi li abita ma ancor di più per sollecitare gli investimenti economici nelle aree marginali. In soldoni si tratta di un lavoro continuo chiesto alle persone per rendere attraente la città a partire da un piccolo

7 <http://nuvola.lavazza.it/>

8 <http://www.comune.torino.it/sfogliato/axto/>

9 <http://www.comune.torino.it/regolamenti/375/375.htm>

investimento iniziale pubblico. Tener sempre il terreno preparato per interessi privati che lo rendano profittevole, con buona pace di quelli di cui potrebbero essere portatori tutti gli abitanti senza possibilità o smanie imprenditoriali, è ormai un *modus operandi* rodato.

Sarebbe comunque riduttivo osservare solo questo lato della medaglia e non cogliere quello prettamente amministrativo e disciplinante: uno degli obiettivi è quello di individuare nelle aree di interesse “cittadini attivi” con cui intrecciare una collaborazione ordinaria che rappresenti un riverbero informale del governo comunale, un controllo della situazione che dovrebbe passare per gli occhi attenti di abitanti più diligenti di altri. E così gli atti di vandalismo, il cosiddetto uso improprio dello spazio e l’incuria diventata responsabilità di tutti i cittadini saranno meglio monitorati e in teoria sottoposti a un controllo dotato di maggiore deterrenza perché ha la faccia del tuo vicino di casa.

Quest’ultima questione merita un approfondimento, facciamo un salto rispetto all’andamento del programma e passiamo direttamente all’asse n. 5: **Comunità e partecipazione.**

Il testo si perde in una descrizione generica quanto enfatica dei vari interventi specifici ma le parole scelte tradiscono una mancanza di partenza che da tempo il governo e i suoi attori cercano di colmare. È come se con tutta una serie di nuovi progetti e progettini di “cittadinanza attiva” si cerchi di attutire un senso di estraneità allo Stato che si è sviluppato in certi quartieri periferici, parallelo allo svuotamento di quelle strutture che in passato ne costituivano il senso e la funzione sociale (in primis le fabbriche della vecchia Torino industriale) e che davano al governo una presa diretta sul territorio.

Per non essere anche noi troppo generici possiamo vedere come si sviluppa questa tecnica in alcuni degli interventi descritti nel testo.

MiraMap, che dovrà svilupparsi nella zona di Mirafiori sud, già nel sottotitolo condensa il succo del discorso: *segnala, collabora, progetta*. Una parabola di partecipazione che ha in sé una grossa funzione addomesticatrice, che intende prima sfruttare l’aspetto di prossimità dei cittadini rispetto alle aree problematiche favorendo per esempio il fatto che raccolgano e inoltrino informazioni riguardo a qualsiasi bisogno percepito nel quartiere: dai marciapiedi dissestati alle vie poco illuminate, dai cumuli di spazzatura fino alla segnalazione di punti di ritrovo sospetti. Successivamente, agevolando una continuazione nella collaborazione con i cittadini, far diventare il Crowdmapping una piattaforma permanente ed estensibile al resto della città.

Un altro progetto che procede a piè spedito è quello delle Case di Quartiere: nate come “occasioni di socializzazione” tra vicini di quartiere per favorire l’incontro di bisogni e la creazione di servizi

gratuiti, sono di fatto l’emanazione del potere amministrativo. A discapito di tanti proclami sull’autonomia di questi centri, i governanti locali stanno ad ora ragionando su “un’ipotesi di struttura organizzativa per la *governance* della Rete” delle nove Case.

Guardando la questione dal punto che più ci interessa, pare che **la tecnica partecipativa abbia lo scopo di eliminare dalla testa delle persone l’idea stessa di conflitto e di lotta**, non solo come rottura netta contro la strutturazione della vita imposta, ma anche solo come mezzo per ottenere qualcosa e migliorare le proprie condizioni. Assorbire ogni tensione e malessere all’interno di un organigramma che, per quanto diffuso, prevederà la creazione di figure di riferimento e una comunicazione verticale con l’amministrazione.

È nell’intervento “Cura dei beni comuni” che la “partecipazione” cade come velo e mostra il suo succo materiale, il suo vincolo più fisico e tangibile: il lavoro. Dietro alla retorica affettiva, dietro all’idea che occorra recuperare il rispetto e l’amore per il posto in cui si vive e con essi anche la cura diretta, emerge una forma di subappalto diffuso e gratuito, o a basso costo, delle vecchie funzioni di mantenimento degli spazi pubblici che aveva il potere amministrativo. Giardinetti e aree verdi, sale comuni e di ritrovo, non saranno più frutto di ciò che lo Stato offre alle persone in cambio del loro lavoro da sfruttati ma essi stessi una forma di sfruttamento con il “volontariato” di rifugiati o cittadini disoccupati che dovranno farsene carico.

Sullo stesso solco si delineano gli altri assi tematici come quello della **Casa**, il quale prevede una manutenzione straordinaria di alcune unità abitative dell’ATC a cui dovrebbe seguire la presa in carico della struttura negli anni a venire da parte delle persone. Che significa? Che l’alloggio popolare di cui usufruiscono, al di là delle possibilità risicate, diventa strutturalmente una responsabilità senza però averne la proprietà e dovendo seguire gli standard architettonici che il Comune esige. Niente di nuovo, d’altronde, rispetto a quanto già disposto nel Piano Casa nazionale. Un altro fine di questo asse è quello di ottenere una rivalutazione immobiliare e di conseguenza un “risanamento socio-culturale” delle persone che usufruiscono del servizio. Non hanno certo remore a utilizzare termini meschini come *risanamento*, e dobbiamo ammettere che ci troviamo talvolta una squallida sincerità.

Il terzo e il quarto asse sono quelli che riguardano **Lavoro/Innovazione e Scuola/Cultura**. Queste pagine nello specifico non sono altro che un’accozzaglia fumosa di retoriche sul valore dello scambio dei saperi, l’importanza della promozione della cultura dell’imprenditorialità e l’agevolamento della nascita delle Start up nelle periferie. Pare che i Cinque Stelle siano i più grandi fan del Partito Democratico e gli abbiano preso tutto un universo di parole sull’economia immateriale, ma non altrettanto l’attenzione per quei pezzi di produzione materiale come la logistica

e le piccole fabbriche rimaste proprio in periferia, colonne portanti di questa città sempre in bilico sul tracollo finanziario. Ma non vorremmo sottovalutare velocemente il nuovo nemico e sperare troppo a cuor leggero della sua incapacità. La bocconiana Appendino - ahinoi - è scaltra e certamente ben inserita nella rete di conoscenze degli industriali sabaudi.

Staremo a vedere. Intanto riportiamo l'unico intervento veramente degno di nota, quello del valore di quattordici milioni di euro per le Ex Officine Incet dietro via Cigna. Stilato con attenzione e minuzia di particolari, esso prevede nuovi *loft* residenziali, un polo per l'innovazione e un avamposto del Food&Beverage con produzione e rivendita di birra e prodotti artigianali per i giovani e intraprendenti abitanti con cui si vorrebbe riempire il pezzo di città da Porta Palazzo in su. Del resto che l'intervento di agopuntura più esoso sia a Torino nord, che la maggior parte delle azioni di questo programma-periferie siano pensate per questa parte di città, non fa che confermare molte delle nostre preoccupazioni ma alimenta anche la nostra rabbia verso sistemi di *governance* sempre più invasivi nonostante la coltre edulcorata.